

L'ex cassiere del Sisde ribadisce le sue accuse

# Broccoletti: «Bugie per coprire i politici»

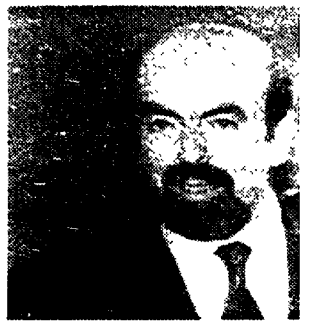
Parla Broccoletti: «Tutti sapevano e tutti erano d'accordo». Interrogato al processo Sisde, l'ex cassiere del servizio segreto tira in ballo Mancino, Amato e Scalfaro. Poi dà del bugiardo al capo della polizia. «Prendevo molti milioni al mese, 50 o 60. Era il direttore a darceli perché voleva fossimo al riparo dalla corruzione». L'ex ministro Mancino: «È un calunniatore». Oggi al Tribunale dei ministri i confronti tra Malpica, Scotti e Gava.

nistri dell'Interno, a cominciare dal presidente Scalfaro, ad eccezione di Fanfani (che non ha voluto nulla, neanche l'alloggio di servizio, anzi sospese i compensi a Ps e carabinieri), per cui tutti gli altri ministri hanno beneficiato di qualsiasi cosa servisse, diciamo irregolarmente perché il bilancio era del Sisde e non della segreteria speciale dell'Interno e non era del ministro dell'Interno. Così, per ogni lira che veniva richiesta al Sisde c'era una distrazione di fondi».

ROMA. Tutti sapevano e tutti erano d'accordo: non bisognava spingere il Sisde nella bufera per non compromettere i politici che pescavano nelle casse dal servizio a piene mani. Maurizio Broccoletti ripete in udienza cose già dette in istruttoria e si difende chiamando in causa ministro dell'Interno, presidente del Consiglio e capo dello Stato. Ma anche dando del bugiardo al Capo della polizia che nelle scorse settimane aveva deposto nella stessa aula. Lo ha incalzato dal suo avvocato, Nino Marazzita, dopo che per un'ora aveva risposto alle domande del pm Leonardo Frisani. Quando l'inchiesta sui fondi neri del Sisde investì i vertici dello Stato, qualcuno paragonò il difensore di Broccoletti ad un sapiente regista. L'ex direttore amministrativo del Sisde - finito in manette per la brutta storia dei 14 miliardi stornati dai fondi riservati e ritrovati nei conti correnti degli 007 dalle mani lunghe - ieri è tornato così a parlare della versione di comodo da fornire ai magistrati incuriositi da quel cospicuo malloppo messo da parte dagli spioni che erano, pur sempre, dipendenti dello Stato. Quei soldi, ha ribadito anche ieri, erano stati accumulati mettendo da parte «premi» legittimamente percepiti su disposizione di Riccardo Malpica, il direttore del Sisde che da parte sua (così ha detto ieri l'ex amministratore delle barbe finte) non intascava una lira in più di quel che gli era dovuto.

milioni di lire». «Finocchiaro (che diventerà poi direttore del Sisde ndr) disse a Malpica (che in quel momento dirigeva il servizio segreto civile ndr) che Lauro, sentito Mancino, che a sua volta aveva informato il presidente del Consiglio Amato e il presidente della Repubblica Scalfaro, erano d'accordo sull'esigenza di non portare il Sisde alla ribalta», ha affermato ancora Broccoletti.

**I politici da coprire**  
Insomma: bisognava «coprire i politici». Quali? «Mancino, i vari mi-



Maurizio Broccoletti

## Lo 007 dei dossier e dei veleni

**Parlo per primo e per difendermi uso l'arma dell'accusa gettando ombre pesanti anche sul Quirinale. Poi se la scuaglia, alla vigilia della custodia cautelare per peculato. Era il 28 ottobre del 1993. Il 2 dicembre Maurizio Broccoletti fu arrestato a Montecarlo. Il 5 gennaio del 1994 venne ricondotto a Regina Coeli. La chiamarono «operazione Tango»: uno spettacolo spiegamento di forze dell'ordine per lo 007 dalle mani lunghe che rientrava in Italia promettendo dossier esplosivi. Negli stessi giorni la procura di Roma apriva, anche nei suoi confronti, il fascicolo sul 289: attentato ai poteri costituzionali. Cinquant'anni, nato a Rieti, tenuto con maneggio e piscina. Sul suo conto correnti gli investigatori trovarono otto miliardi di lire stornati dalle casse del servizio segreto civile. Broccoletti aveva fatto carriera al Viminale, poi passò al Sisde dove diventò direttore amministrativo.**

## Attacco a Mancino e a Parisi

Insomma: un attacco a Mancino a tutto campo. Anche a proposito della famosa cena a casa del senatore de Leo Saporito che riferì a Broccoletti di aver saputo dall'allora ministro dell'Interno «che la cosa sarebbe andata a buon fine». Poi l'attacco al capo della polizia. Nel periodo in cui Parisi dirigeva il Sisde, afferma Broccoletti, si elargivano premi. Certo, con cifre minori dell'era Malpica, ma in ogni caso «maggiori» di quelle fornite in aula da Parisi e da un altro ex cassiere, Ugo Timpano. «Ovviamente - dice l'imputato - hanno ridimensionato l'ammontare dei premi corrisposti». Ma Broccoletti non si ferma qui. Parla di sprechi, di materiale sparito, di una relazione che gli era stata commissionata nel 1984. E Parisi respinge le insinuazioni. «In relazione ad allegre gestioni risalenti a periodi precedenti la direzione Malpica - afferma una nota del Viminale - con richiamo a mobili e ad apparecchiature esistenti solo sulla carta perché non acquistati o scomparsi, il capo della Polizia chiarisce che il riferimento al suo periodo di direzione dell'organismo è del tutto infondato». Ma la catena delle smentite si allunga: c'è quella del ministro Mancino. «Broccoletti non è in condizione di chiamarmi in causa - afferma l'attuale presidente dei senatori popolari - quando assunsi l'incarico di ministro dell'Interno, egli non era più responsabile del Sisde da almeno un anno».



L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

Paolo Cocco/Sincro-AP

# De Lorenzo, altre accuse

## «300 milioni dal consulente Fininvest»

**■ NAPOLI** In cinquanta pagine, dove si parla di corruzione, innalzamento illecito al Pli, ma anche dei legami con la Fininvest, si parla di «ottimi rapporti» con Confalonieri, Paolo e Silvio Berlusconi, sono motivati i diciassette capi di imputazione contestati all'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. Con il nuovo provvedimento di custodia cautelare emesso dal gip Laura Triassi nei confronti dell'ex deputato liberale (gli è stato notificato nel carcere di Poggioreale, dove si trova dal 16 maggio scorso) si apre un nuovo filone dell'indagine «tangenti e farmaci» partita dalle dichiarazioni rese da Giovanni Marone (il segretario particolare dell'ex parlamentare) al pm di Milano Antonio Di Pietro.

Nuova ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'ex ministro Francesco De Lorenzo: lo accusa il suo ex segretario, Giovanni Marone: «De Lorenzo era in ottimi rapporti con Paolo e Silvio Berlusconi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

che, non essendo il partito riuscito a saldare il debito, Attilio Bastianini «amministratore occulto del Pli», si rivolse a De Lorenzo per trovare il danaro. Il parlamentare avrebbe quindi incaricato Duilio Poggolini e la moglie di questi, Pier Di Maria, di contattare le aziende farmaceutiche «Chiesi», «Master Pharma», «Sifil», «Larcas», «Cyanamid Italia» e «Italfarmaco», che avrebbero poi sborsato una parte consistente del danaro. Il conto, poi, lo avrebbero debitamente saldato le società Testa e Elcograf. La «dazione», naturalmente, in cambio di una «corsia preferenziale» per i loro prodotti.

**I legami con il Biscione**  
Nel corso degli interrogatori le accuse di Giovanni Marone sono state confermate dagli industriali

farmaceutici e dai titolari della «Explorer». In merito ai legami esistenti tra l'ex ministro della Sanità e la Fininvest, Marone ha affermato. «Il problema per gli organi di comunicazione pubblici e privati - ha spiegato - è quindi anche per la Fininvest, era quello di avere una presenza significativa nel «piano mezzi». Insomma anche la società pubblicitaria del «Biscione» era interessata alla ripartizione delle somme di danaro che il ministero aveva globalmente stanziato per la campagna contro l'Aids ogni singolo anno. L'ex segretario del deputato ha poi detto che De Lorenzo era «in ottimi rapporti con Silvio e Paolo Berlusconi e con Fedele Confalonieri, e che la Fininvest omaggiava il Pli degli spot realizzati e mandati in onda in occasione delle varie campagne elettorali». Giovanni Marone, con le sue ultime di-

chiarezze fornite ai magistrati napoletani, smentisce anche Aldo Brancher (il consulente di «Pubblitalia») che ha ammesso di aver pagato 300 milioni, ma di non aver dato quella somma per gli spot anti-Aids. Brancher ha sempre sostenuto di aver versato quei soldi perché doveva realizzare con il ministero della Sanità il progetto, «Il mali del secolo», con un programma della «Promogolden», di cui era dirigente.

Nell'elenco delle imprese che hanno elargito soldi a De Lorenzo per la pubblicità contro l'Aids (le società Testa, 761 milioni, e Fininvest-Pubblitalia, 300), Giovanni Marone ha compreso anche la «Ser associati» (123) (che in serata ha smentito) l'azienda di pubbliche relazioni messa in piedi dal liberale Giuseppe Facchetti, che ha gestito la «campagna» per il terzo anno. Secondo Marone, le tre società ringraziavano De Lorenzo con «collaborazioni professionali gratuite per le campagne elettorali, inserzioni sui giornali, ristorno di fatture, e pubblicità sul giornale liberale».

Interrogato in serata, nel carcere di Poggioreale, dal gip Laura Triassi, Francesco De Lorenzo si è avvalso della facoltà di non rispondere.

# «Non c'è nessun giallo dietro il suicidio»

Avvocato del maresciallo Landi polemizza con il pm e lo invita al silenzio

**MILANO.** Scattano nuovi arresti sul fronte caldo che ha messo nei guai la guardia di Finanza, ma questa volta, a finire in manette è un avvocato, Calogero Calli, già sfiorato dall'inchiesta sulla vicenda Enimont. Ha avuto un malore quando i carabinieri si sono presentati da lui per portarlo a San Vittore, con l'accusa di corruzione. I magistrati stavano indagando da parecchio tempo sulle sue attività: aveva evitato le manette quando il suo nome era apparso tra le carte del processo Cusani, ma ora sono proprio gli intrighi con le fiamme gialle ad attirarlo nell'occhio del ciclone.

Continua a destare perplessità il suicidio del maresciallo Agostino Landi, anche se il suo legale invita i magistrati a condurre le indagini con discrezione. «Invito il sostituto procuratore Marco Maria Alma a svolgere tutte le indagini che ritiene necessarie e a farle in silenzio, rispettando la legge e il buon sen-

so. Tali notizie aggiungono ulteriore angoscia a una famiglia già duramente colpita». Lo ha affermato l'avvocato Pasquale Balzano Prota, che non ha gradito le affermazioni rese l'altro giorno dal pm Alma, che sta indagando sulla fine del sottufficiale. Il magistrato aveva detto che sta valutando anche l'ipotesi che non si sia trattato di un suicidio. «Non vi è alcun mistero - ha detto ieri l'avvocato - il mio cliente si è suicidato perché provava vergogna sia per quanto gli era stato contestato, sia perché temeva di doversi incontrare col pubblico ministero Gherardo Colombo. Era stato a lungo un suo collaboratore». «Le notizie su eventuali sospetti del magistrato - ha esclamato l'avvocato - sono, a mio giudizio, assolutamente assurde e in netto contrasto con l'accadimento dei fatti e il luogo in cui si sono verificati».

Il pm Alma aveva sostenuto che, pur propendendo «all'80 per cen-

to per l'ipotesi del suicidio, non intende «limitarsi alle apparenze». Soprattutto lo ha colpito il fatto che la moglie della vittima, assentatasi per qualche minuto dall'abitazione in cui il marito era agli arresti domiciliari, al ritorno aveva trovato la porta chiusa dal riflettore, per poi verificare che era aperta dopo aver sentito gli spari della pistola del marito. Comunque tutto dovrebbe essere chiarito dall'autopsia e dalle perizie. La tesi del suicidio non convince neppure l'avvocato Taormina, difensore di un altro finanziere finito in galera, il generale Cerciello. Ieri, al termine dell'interrogatorio del suo assistito, ha gettato benzina sul fuoco chiedendo che si approfondiscano le indagini sulla morte di Landi. Ha anche annunciato una sua visita al pm Alma: «Mi recherò da lui per dirgli tutto quello che so e che può essere messo in relazione con la posizione del generale Cerciello». Il generale è stato interrogato ieri dal gip Andrea Padalino e dal pm Antonio

Di Pietro, nel carcere militare di Peschiera (Verona). Hanno sentito anche il tenente colonnello Carlo Capitanucci e il maresciallo maggiore Donato Beriah. Tutti respingono le accuse. Però almeno il generale sarebbe stato chiamato in causa da più persone, oltre che dal tenente, Emilio Stoffo. L'avvocato Carlo Taormina, ha detto di aver chiesto un confronto tra il suo assistito e il suo accusatore: «Sappiamo che ci possono arrivare altre accuse in questi giorni. Queste cose sono come le ciliege, dopo una arriva l'altra».

Ieri è scesa in campo a Milano anche la commissione interna d'inchiesta istituita dal Comando Generale della Guardia di Finanza e presieduta dal generale Pier Paolo Meccariello, vicecomandante del Corpo. In mattinata ha visitato la caserma di via Fabio Filzi, che ospita il comando della polizia tributaria. Nel pomeriggio si sono incontrati col pm Piercamillo Davigo, il procuratore generale Giulio Catalani e il procuratore della Repub-

## Torino, giallo all'ospedale

Denunce anonime a una radio «Spray narcotizzanti per far dormire i degenti»

**■ TORINO** Che cosa si sprizza nel tardo pomeriggio nelle corsie dell'ospedale Maria Vittoria di Torino: un innocuo deodorante al profumo di lavanda o un micidiale spray narcotizzante per «lavorare» il sonno dei degenti?

Sembra uno degli indizi prediletto da miss Marple, invece a domandarselo sono due consiglieri comunali della Lega Nord, il capogruppo in Sala Rossa Pietro Molino e l'onorevole Mario Borghesio, sottosegretario alla Giustizia.

La denuncia (un paio di chiamate anonime) è arrivata via etere domenica scorsa, nel corso di una trasmissione radiotelefonica che Molino conduce su una frequenza privata. I primi a mostrarsi comunque scettici sulla veridicità dell'accaduto sono gli stessi dirigenti del Car-

roccio, il che ha reso quasi una formalità la smentita della direzione ospedaliera.

Molino non fa mistero di avere qualche riserva sulla vicenda, magari da inquadrarsi in quel clima di malessere che travaglia l'ospedale Maria Vittoria, da tempo nel mirino della magistratura che ne ha decapitato i vertici. Fatti di cronaca giudiziaria che ha fatto slittare l'apertura di nuovi reparti e mortificato professionalità di valore.

In effetti, le telefonate d'allarme seguivano l'accorata denuncia di una donna, la cui madre ottantenne, ricoverata d'urgenza per ictus nel medesimo luogo di cura, è rimasta «parcheggiata» su una barella per quattro giorni in corsia, prima di essere scaricata in una clinica privata, alla «modica» cifra di 220 mila lire al giorno. □M.R.